III DOMENICA DI QUARESIMA / A

(12/03/2023 – Omelia – don Claudio)

(Esodo 17,3-7 * Salmo 94/95,1-2.6-9 * Romani 5,1-2.5-8 * Giovanni 4,5-42)

«*Dio ha sete che si abbia sete di lui*».

Questa lapidaria espressione di san Gregorio di Nazianzo, Padre della Chiesa orientale del quarto secolo, può riassumere in modo efficace il messaggio del Lezionario biblico di questa liturgia, principalmente dominato dal tema dell'acqua, in particolare il messaggio del Vangelo che abbiamo appena ascoltato.

Una brocca, un pozzo, una sorgente: tre immagini d'acqua si intrecciano come un crescendo musicale, una spirale di vita che sale. È il Vangelo del dialogo tra Gesù e la Samaritana che la Chiesa ci propone nella terza Domenica di Quaresima del "*ciclo A*", al cuore del cammino catecumenale; dopo il Vangelo delle Tentazioni e della Trasfigurazione, prima di quello della guarigione del cieco nato e della risurrezione di Lazzaro.

Papa Benedetto XVI ha definito il Vangelo della Samaritana «*uno dei testi più belli e profondi della Bibbia*». Naturalmente – diceva ancora il Pontefice – è impossibile rendere in una breve spiegazione la ricchezza di questa pagina evangelica: occorre leggerla, rileggerla, e meditarla personalmente: immedesimarsi in quella donna che, un giorno come tanti altri andò ad attingere acqua dal pozzo, dove «*pare fosse attesa da sempre*» (*Turoldo*) e vi trovò Gesù seduto accanto, stanco del viaggio nella calura del mezzogiorno.

Tutti possiamo constatare che nell'esperienza umana ci sono incontri che lasciano il tempo che trovano. Altri che provocano un segno profondo, forse imprevedibile, indelebile. Altri che cambiano radicalmente la rotta della vita. Così fu l'incontro al pozzo di *Sicar* tra Gesù e la donna di Samaria. Un incontro avvenuto in un'ora inconsueta, in un luogo dal forte valore simbolico ed evocativo.

A Giovanni che è l'evangelista dell'Incarnazione, che non sciupa mai una parola e carica ogni espressione di una luce profonda di verità, non sfugge e non dispiace questo tratto di umanità di Gesù: affaticato dal lungo cammino sotto il sole cocente di un mezzogiorno d'Oriente, assetato di un po' d'acqua per ristorarsi: «*Dammi da bere*» – disse alla donna di Samaria. Con questa domanda e con il lungo dialogo che ne consegue, Gesù esce dagli schemi del comportamento comune; si rivela un uomo che va controcorrente, che scardina barriere e pregiudizi vecchi di secoli, pesanti come macigni. E rivela il volto di un Dio che ha bisogno delle sue creature. Un *Dio* che *ha sete che si abbia sete di lui!*

Rileggiamo, allora, come al rallentatore questa stupenda pagina di Vangelo – che ha ispirato da sempre gli artisti della penna, del pennello e del pentagramma – focalizzando l'obiettivo della nostra attenzione soltanto su alcuni passaggi particolarmente suggestivi.

Gesù si intrattiene in dialogo con una donna.

La conversazione di un Maestro con una donna era considerata sconveniente e disdicevole in quel tempo. Tant'è vero che gli stessi apostoli «*si meravigliarono che stesse parlando con una donna*». Ma a Gesù poco importano le opinioni, i pregiudizi e i pettegolezzi della gente!

Gesù si intrattiene con una donna che era Samaritana, lui che, invece, era Giudeo.

Bisogna sapere che esisteva un'inimicizia profonda e plurisecolare tra Giudei e Samaritani, una disistima reciproca che raggiungeva il disprezzo. Dai Giudei del tempo di Gesù i Samaritani erano considerati scismatici, razza bastarda, chiamati con il nome malevolo di "cani". Ma Gesù non bada a queste antiche separazioni e meschine ostilità, le ignora, tanto che la stessa donna di Samaria esprime sorpresa: «*Come mai, tu che sei Giudeo, chiedi da bere a me che sono Samaritana?*».

Gesù si intrattiene con una donna, Samaritana, e per di più poco raccomandabile, di facili costumi, diremmo noi, con tante esperienze amorose e perennemente insoddisfatta, che ha avuto cinque mariti e quello con cui vive ora non è il suo. Ma Gesù non la aggredisce; nessuna denuncia moralistica per i suoi amanti. «*Il Maestro con suprema delicatezza non rovista nel passato, fra i cocci di una vita, ma cerca il bene, il frammento d'oro, e lo mette in luce per due volte: hai detto bene, hai detto il vero*» (*E. Ronchi*). Gesù le parla e la guarda senza farla arrossire.
Anzi, Gesù sceglie proprio una donna di tal fatta per fare alcune tra le sue rivelazioni più straordinarie!
A lei si manifesta come Profeta: «*Vedo che tu sei un profeta*» – dichiara la Samaritana, dopo che Gesù – seppur con estrema delicatezza – ha smascherato il suo passato e il suo presente.
A lei dichiara di essere il Messia promesso: «*Sono io che ti parlo*» – disse alla donna, alla quale rivela inoltre il dono che egli è venuto a portare agli uomini e che è Egli stesso: l'acqua viva che sola potrà placare la sete di verità e di vita dell'animo umano.
Infine, Gesù annuncia alla donna di Samaria che è giunto il momento di rompere ogni barriera di carattere etnico e religioso, di non vincolare più il culto ad un determinato luogo o a prescritti riti esteriori, ma di «*adorare Dio in spirito e verità*». «*Sono io il Monte, io il Tempio, dove vive Dio* (*M. Marcolini*)».
Tutto questo Gesù ha rivelato alla donna Samaritana e, per mezzo di lei, a tutta l'umanità, in quel mezzogiorno assolato sull'orlo del pozzo di *Sicar*.

Ma, a conclusione di tutto, Gesù compie in quella donna la trasformazione più radicale: da peccatrice a convertita, da convertita a missionaria: «*La donna, infatti, lasciò la brocca, andò in città e disse: "venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto"*». La vergogna che finora la portava ad andare al pozzo nell'ora inconsueta del mezzogiorno sotto il solleone d'Oriente per non essere vista e additata dalla gente, ormai è superata. La Samaritana ora affronta a viso scoperto i suoi concittadini, anzi, la sua esperienza di peccatrice riconosciuta diventa l'occasione per annunciare lo straordinario e risolutivo incontro con Gesù. La donna di Samaria capisce che non placherà più la sua sete semplicemente bevendo a sazietà, ma placando la sete d'altri. Che la sua vita si illuminerà illuminando. Che riceverà gioia, donandola! Poi la Samaritana rientrerà nell'anonimato, ma, quell'incontro che cambiò la sua vita l'avrebbe fatta rivivere nei secoli, fino ad ora.

Non è infrequente incontrare uomini o donne profondamente "rotti dentro", schiacciati da problemi umanamente senza sbocchi, senza un filo di luce e di speranza. Alla radice ci può essere un amore finito male, un fallimento educativo, una morte improvvisa, un dissesto finanziario che ha distrutto progetti e prospettive di futuro e spento persino la voglia di vivere. Un po' come la Samaritana soffocata dalle sue chiusure. Ma l'incontro con Gesù squarcia le nuvole nere e libera un orizzonte di luce. La donna di Samaria oggi ci confida che non c'è situazione per quanto grave, non c'è condizione per quanto aberrante e disperata da cui non sia possibile sollevarsi e ripartire.
Mi torna alla mente una poesia stupenda di Trilussa, che, nel suo bel romanesco, dice così:
«*Incuriosita de sapé che c'era una Colomba scese in un pantano,*
s'inzaccherò le penne e bonasera.
Un Rospo disse: – Commarella mia, vedo che, pure te, caschi ner fango…
Però nun ce rimango… – rispose la Colomba. E volò via».

La donna di Samaria – come anche la colomba di Trilussa – ci ricorda che è possibile rinascere, ritrovare la gioia di vivere, la passione esplosiva del bene…
Ad una condizione però: che si abbia voglia di tornare al pozzo di *Sicar* per incontrare e lasciarsi incontrare da quel Dio che «*ha sete che si abbia sete di lui*». E così sia!